

Simone Collini

ROMA Programmi di intrattenimento che all'improvviso si trasformano in tribune politiche, rappresentanti del governo ed esponenti della Casa delle libertà che partecipano senza contraddittorio a talk show. È lo spettacolo che viene offerto dalle reti Rai, nelle quali si fa presto a intervenire per mettere a tacere le voci sgradite, siano anche di comici, ma si fa fatica a far rispettare le più elementari regole del pluralismo e della par condicio quando si tratta di mandare in onda i politici.

Dalla fine di settembre alla fine di novembre, 23 volte ministri, sottosegretari e parlamentari del centrodestra sono stati ospitati senza contraddittorio a trasmissioni come "Unomattina", "Cominciamo bene", "La vita in diretta". E questo quando la commissione di Vigilanza Rai ha approvato all'unanimità, da ormai otto mesi, una delibera nella quale si stabilisce che «la presenza di esponenti politici nei programmi di intrattenimento va normalmente evitata» e che, in ogni caso, la messa in onda deve rispettare «con la completezza dell'informazione, la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio». Così non è stato per 23 volte, più quelle in cui ad essere ospitati sono stati esponenti del centrosinistra, che però si contano sulle dita di una mano.

Per questo motivo Antonello Falomi, dei Ds, e Paolo Gentiloni, della Margherita, entrambi membri della commissione parlamentare di Vigilanza, hanno presentato un ricorso al Garante per le comunicazioni. La risposta dell'Authority dovrebbe arrivare questa settimana. «Per la prima volta abbiamo interrogato l'Authority sull'attuazione di una delle sue prerogative, visto che la legge Maccanico le affida il compito di far rispettare l'indirizzo della commis-

Ripetutamente violato un documento della Commissione di Vigilanza approvato da otto mesi

”

“ Ventitré «comparsate» sulla tv pubblica in due mesi E tutte senza contraddittorio come previsto da una delibera



Alla faccia del pluralismo Gasparri, Giovanardi, Sirchia Tremonti hanno invaso Unomattina, Quelli che il calcio La vita in diretta Occhio alla spesa

”

Auto-spot di governo nei talk show

Ricorso di Ds e Margherita contro l'inflazione di ministri. L'Authority potrebbe sanzionare la Rai



Giulio Tremonti durante una puntata di «Porta a Porta» Photrola/Ansa

sione di Vigilanza Rai», spiega Gentiloni. Nell'esposto si chiede all'Authority Garante di esaminare in particolare sette presenze di ministri in quattro programmi di intrattenimento di Rai1 e Rai2: quelle a "Unomattina" di Maurizio Gasparri (22 ottobre), Carlo Giovanardi (24

settembre), Stefania Prestigiaco (7 ottobre) e Girolamo Sirchia (6 novembre), quella di Pietro Lunardi nella puntata di "Quelli che il calcio" del 28 settembre, quelle Giulio Tremonti, ospitato il 15 ottobre a "La vita in diretta" e il 6 novembre a "Occhio alla spesa".

All'organismo presieduto da Enzo Cheli si chiede di «accertare le violazioni degli indirizzi della Vigilanza» e di far adottare alla Rai «tutte le misure necessarie al ripristino dell'osservanza degli indirizzi stabiliti dalla commissione parlamentare». Indirizzi che, ricorda Gentiloni,

si riassumono nella richiesta al servizio pubblico di rispettare la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio. «E invece la Rai - denuncia il responsabile Informazione della Margherita - considera alcuni programmi di intrattenimento come una sorta di zona franca, in cui non vengono rispettate le regole di pluralismo».

Molto duro nei confronti dell'atteggiamento mostrato in questi mesi dalla Rai il diessino Falomi, che punta il dito contro «il completo disinteresse del servizio pubblico all'attuazione della delibera della

Commissione, in una logica di non rispetto delle decisioni e delle norme». Un disinteresse che assume tra l'altro una più sinistra luce se si osserva che vale in alcuni casi ma non in altri. «La Rai - fa notare infatti il senatore

re della Quercia - quando si tratta di colpire una trasmissione sgradita, come "Raiot", ha una tempestività di azione impressionante. Quando, invece, la violazione è plateale, questa velocità di azione e di intervento non esiste».

Intanto, in attesa di conoscere se l'Authority stabilirà delle sanzioni per la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento, Codacoms, Adusbef e Federconsumatori sollevano un altro caso criticando con una nota congiunta l'ultima puntata di Domenica In: «Si è toccato il fondo. Tra gli ospiti Bruno Vespa, invitato da Del Noce. L'intervista, però, si è trasformata ben presto in una serie di spot pro-governo, che non è affatto piaciuta ai tele-utenti». Le associazioni dei consumatori parlano di «scandaloso uso privato dell'informazione pubblica pagata dai cittadini» e chiedono le dimissioni del direttore di Rai1. «Non mi meraviglio perché queste tre organizzazioni contestano ogni mio sospiro», dice Vespa, che era intervenuto alla trasmissione per parlare del suo ultimo libro.

Dov'è in questi casi la completezza dell'informazione il contraddittorio la pluralità dei punti di vista?

”

IL CENTRODESTRA NEI PROGRAMMI DI INTRATTENIMENTO RAI

Data	Politico	Partito	Trasmissione	Rete
22/09/03	On. Daniela Santanchè	AN	La grande notte	Raidue
24/09/03	Sottosegr. Alberto Brambilla		Cominciamo bene	Raitre
24/09/03	Min. Carlo Giovanardi	UDC	Unomattina	Raiuno
27/09/03	Min. Giovanni Alemanno	AN	Unomattina	Raiuno
28/09/03	Min. Pietro Lunardi	FI	Quelli del calcio	Raidue
29/09/03	Sottosegr. Giuseppe Vegas	FI	Unomattina	Raiuno
06/10/03	On. Alessandra Mussolini	AN	Cominciamo bene	Raitre
07/10/03	Min. Stefania Prestigiaco	FI	Unomattina	Raiuno
13/10/03	On. Vittorio Sgarbi	FI	Cominciamo bene	Raitre
15/10/03	Min. Giulio Tremonti	FI	La vita in diretta	Raiuno
17/10/03	Min. Roberto Castelli	Lega Nord	Cominciamo bene	Raitre
20/10/03	On. Giorgio La Malfa	PRI	Casa Raiuno	Raiuno
22/10/03	Min. Maurizio Gasparri	AN	Unomattina	Raiuno
22/10/03	Sottosegr. Antonio Guidi	FI	Cominciamo bene	Raitre
22/10/03	On. Renato Brunetta	FI	Cominciamo bene	Raitre
25/10/03	Min. Giuliano Urbani	FI	Sottovoce	Raiuno
26/10/03	Min. Maurizio Gasparri	AN	Unomattina	Raiuno
04/11/03	On. Alessandra Mussolini	AN	Cinquanta	Raitre
06/11/03	Min. Girolamo Sirchia		Unomattina	Raiuno
06/11/03	Min. Giulio Tremonti	FI	Occhio alla spesa	Raiuno
10/11/03	On. Alessandra Mussolini	AN	La vita in diretta	Raiuno
16/11/03	Min. Giovanni Alemanno	AN	Linea verde	Raiuno
25/11/03	Min. Roberto Castelli	Lega Nord	L'Italia sul 2	Raidue

il libro

Dal monopolio Rai al monopolio Mediaset

Vittorio Emiliani

A febbraio saranno due anni, due anni appena, da quando Roberto Zaccaria terminò il doppio mandato biennale di presidente della Rai. Eppure sembra passato tanto tempo. In mezzo c'è stato l'annus horribilis del duo Baldassarre-Sacca, del consiglio smart (Baldassarre-Albertoni), con una caduta generale di livello di tutta l'azienda pubblica che Zaccaria aveva ben rappresentato, anche in Europa (ci va ancora qualcuno?), in sede di Uer, l'Unione delle Radiotelevisioni di cui era vice-presidente. Poi un altro anno, ancora da concludere, di difficoltà, di contrasti, di marasma, di un presidente di garanzia da mesi sulla soglia, battuto, quando si vota in CdA, per 4 voti a 1. Costretti a gioire perché Bonolis in stile Mediaset batte episodicamente Mediaset.

Fui nel Consiglio attivamente presieduto da Roberto Zaccaria per un quadriennio. Ci eravamo dati, prima con Pier Luigi Celli e poi con Claudio Cappon alla direzione generale, un programma industriale impegnativo e piani editoriali discussi a fondo e dai più fortemente condivisi, creando società, nuovi canali, promuovendo privatizzazioni, in testa a tutte quelle di Rai Way.

Il libro che Zaccaria pubblica da Baldini Castoldi Dalai ha un titolo di per sé significativo: *La Televisione: dal monopolio al monopolio*. Dal monopolio pubblico Rai nato cinquant'anni fa - sull'esempio di altri Paesi europei e sulla scia della radiofonica - al monopolio privato, della tv del presidente del Consiglio, al quale conduce, con una egemonia unica al mondo, mediatica e politica, la legge Gasparri. La legge di sistema che lo stesso presidente degli editori di giornali Luca di Montezemolo ha definito di sistemazione (delle aziende del Cavalier Berlusconi). Il sommario del libro in uscita e che riprende quello precedente comparso allegato all'Unità (*Una legge con&cono*) chiarisce già i termini della questione: la legge Gasparri azzerò il pluralismo ed è pericolosa per la democrazia. Anzi, l'autore la definisce la prima delle leg-

gi di riforma costituzionale, quella che più concretamente di ogni altra porta al premierato assoluto, come l'ha definito l'ex presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia.

Perché? Perché, risponde Zaccaria, da anni docente di Diritto pubblico a Firenze (venendo dalla scuola di Paolo Barile), essa aumenta enormemente la concentrazione a favore dell'impresa di proprietà del Presidente del Consiglio e, in mancanza di risoluzione del conflitto di interessi, consente di sommare i poteri radiotele-

sivi e quelli politici e rischia di compromettere seriamente gli equilibri democratici. Alcuni dati di fatto: essa alza il tetto massimo delle concentrazioni dagli attuali 3,5 miliardi di euro ad oltre 6 miliardi di euro, consentendo a Publitalia di diventare, come è già stata, la cassaforte delle aziende del Presidente del Consiglio, consentendogli formidabili disponibilità anche per il suo partito-azienda (nel quale nessuno conta nulla, nessuno discute di nulla, se non di posti, e chi discute presto non conta più nulla).

La legge Gasparri-Berlusconi (chiamiamola così) prevede inoltre che i nuovi consiglieri della Rai siano nominati dal ministro dell'Economia e dalla Commissione di Vigilanza, cioè dai partiti. Non succede in nessuno dei Paesi europei di più salda tradizione democratica, dove le garanzie del pluralismo sono ferree.

Legge inutile, sostiene Zaccaria, perché all'80 per cento riprende disposizioni già vigenti. Legge dannosa per gli editori di giornali ai quali sottrae palesemente risorse pubblicita-

rie. Legge dannosissima per la Rai: perché dà luogo ad una finta privatizzazione integrale (senza data finale) anziché ad una privatizzazione parziale e seria, e perché le impone di accelerare il digitale terrestre in maniera assurda gravandola di un costo (senza un solo euro di finanziamento) che alla fine sarà di 750 milioni di euro. Publitalia inoltre potrà gestire anche le tv locali e comprarsi dopo il 2008, con tutto il burro che si ritroverà, nuovi giornali da trasformare in giornali-partito quale è oggi *Il Giorna-*

le (basti vedere la bufala di Telekom Serbia scatenata per una estate intera contro l'Ulivo, prima di stramazzone in uno stagno di falsità).

Mentre fa una indigestione forzata, e costosa, di frequenze e di nuovi siti, la Rai di non potrà vendere rami di azienda: sino al 2006. Allo stesso modo il solerte ministro berlusconiano (ma in An che se ne pensa?) impedisce la vendita agli americani di Crown Castle (Zaccaria rievoca anche quell'oscuro capitolo) del 49 per cento di Rai Way che aveva già fruttato in ban-

ca 724,8 miliardi di lire al netto delle tasse. Una gambizzazione in grande stile dell'azienda pubblica radiotelevisiva. Completata con l'accelerazione del digitale terrestre. E aggravata dal calo degli ascolti (3 punti in meno) che riduce gli introiti pubblicitari di Viale Mazzini. Ecco dunque che chi ha conquistato la politica partendo dalla televisione, consolida ulteriormente il proprio potere mettendo le mani, nei fatti, anche sulla tv pubblica per arrivare all'omologazione e al pensiero unico. Biagi, Santoro, Lutazzi, tutta la satira o quasi, eliminati, due tg su tre ridotti a megafoni compiacenti e così pure tutte e tre i giornali radio, uomini Rai come Freccero o Parascandolo, messi a fare nulla, decine di giornalisti esclusi da radio e video, la fiction tutta orientata alla edificazione dei popoli e, per il resto, volta a sfruttare e a replicare serie nate anni fa. Ma da produzioni come *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana gli attuali dirigenti si tengono ben lontani: il clima appare sempre più adatto ad una serie tratta dal *Sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa, regista Pasquale Squitieri. O, chissà, Giorgio Albertazzi.

Fra l'altro, per questo mitico digitale terrestre sul quale arrivano dalla Gran Bretagna notizie pressoché catastrofiche e che, osserva Zaccaria, dovrebbe convivere, costosamente, con l'analogico sino al 2010, forse 2015 il governo aveva promesso agevolazioni finanziarie. Ma *Il Sole 24 Ore* del 29 ottobre riportava la notizia della loro cancellazione e della cocente delusione degli imprenditori.

Roberto Zaccaria, a suo fine dell'introduzione a questo volume molto efficace e attentamente documentato, esprime amarezza per un arbitro che non ha arbitrato o ha fischiato i falli in ritardo, cioè per l'Authority delle comunicazioni. Al solito, è generoso. Per il fuoco amico che subimmo insieme in quei quattro anni, per il nulla di nulla che combinarono in materia i governi dell'Ulivo (divisi fra privatizzatori e non), bisognerebbe redigere un elenco un po' più lungo.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL MINISTRO DO NASCIMENTO

non sono fughe di notizie. Da anni sentiamo strillare alle «violazioni del segreto istruttorio» da chi dovrebbe sapere che il segreto istruttorio non esiste più dal 1989, sostituito dal segreto investigativo, che non copre quasi più nulla, se non gli atti ancora ignoti agli inquisiti e quelli segreti dalla magistratura (pochi e ad esclusiva tutela delle indagini, non degli indagati). Dal 1989 si possono pubblicare i contenuti degli avvisi di garanzia, dei verbali di interrogatorio, delle ordinanze di custodia cautelare, e tutto quanto sia «conoscibile» (neppure conosciuto) dall'indagato. Ad esempio, il primo invito a comparire inviato a Berlusconi, pubblicato dal Corriere quando l'interessato sapeva tutto dalla sera prima. Tutto questo è scritto nel nuovo Codice di procedura, 14 anni fa, approvato dagli stessi parlamentari che poi se ne pentirono quando sotto inchiesta cominciarono a finirli loro. Restò il divieto di parlare delle persone arrestate prima che lo fossero. E forse qualcuno farebbe bene a darci una ripassata, onde evitare nuovi casi di preveggenza. Un mese fa,

per esempio, lo stesso Pisanu, forse ispirato nottetempo dall'Arcangelo Gabriele, annunciò in esclusiva al Tg1 che «in tempi ragionevoli le forze dell'ordine consegneranno Bernardo Provenzano alla giustizia» (Ansa, 1-11-2003, ore 18.06). Resta da capire che cosa intenda il ministro per «tempi ragionevoli», visto che Provenzano non risulta a tutt'oggi consegnato alla giustizia. Non resta dunque che sperare che Provenzano sia già nelle mani delle forze dell'ordine, o dello stesso ministro, e che per misteriose ragioni non venga dato l'annuncio. Altrimenti bisogna augurarsi che non esistano più i boss di una volta, o che il vecchio Binnu non legga i giornali e non guardi il Tg1, oppure che, data l'età, sia diventato sordo e cieco. Perché uno un po' sveglio, sentendo annunciare in tv la sua cattura prossima ventura, cambierebbe subito nascondiglio. E tutto ciò sarebbe spiacevole, almeno per chi - diversamente da un collega di Pisanu - non vuole convivere con la mafia.

Alle critiche di Spataro, Pisanu ha risposto